

Dear reader,

This is an author-produced version of an article published in Markus Mülke / Lothar Vogel (eds.), *Bibelübersetzung und (Kirchen-) Politik*. It agrees with the manuscript submitted by the author for publication but does not include the final publisher's layout or pagination.

Original publication:

Luca Mazinghi

La nuova revisione della Bibbia CEI (2008): una valutazione

in: Markus Mülke/ Lothar Vogel (eds.), *Bibelübersetzung und (Kirchen-) Politik*, pp. 157–174

Göttingen: V&R unipress 2015

URL: <https://doi.org/10.14220/9783737003797.157>

Access to the published version may require subscription.

Published in accordance with the policy of Vandenhoeck & Ruprecht Verlage: <https://www.vr-elibrary.de/self-archiving>

Your IxTheo team

Liebe*r Leser*in,

dies ist eine von dem/der Autor*in zur Verfügung gestellte Manuskriptversion eines Aufsatzes, der in Markus Mülke / Lothar Vogel (Hg.), *Bibelübersetzung und (Kirchen-) Politik* erschienen ist. Der Text stimmt mit dem Manuskript überein, das der/die Autor*in zur Veröffentlichung eingereicht hat, enthält jedoch *nicht* das Layout des Verlags oder die endgültige Seitenzählung.

Originalpublikation:

Luca Mazinghi

La nuova revisione della Bibbia CEI (2008): una valutazione

in: Markus Mülke/ Lothar Vogel (Hg.), *Bibelübersetzung und (Kirchen-) Politik*, S. 157–174

Göttingen: V&R unipress 2015

URL: <https://doi.org/10.14220/9783737003797.157>

Die Verlagsversion ist möglicherweise nur gegen Bezahlung zugänglich.

Diese Manuskriptversion wird im Einklang mit der Policy der Vandenhoeck & Ruprecht Verlage publiziert: <https://www.vr-elibrary.de/self-archiving>

Ihr IxTheo-Team

EBERHARD KARLS
UNIVERSITÄT
TÜBINGEN



Luca Mazzinghi

La nuova revisione della Bibbia CEI (2008): una valutazione

Abstract

In zusammenfassender Übersicht werden die Kriterien vorgestellt, welche bei der Revision der im Jahr 2008 veröffentlichten italienischen Bibelübersetzung CEI (Conferenza Episcopale Italiana ~ Italienische Bischofskonferenz) berücksichtigt wurden, also der von der katholischen Kirche Italiens offiziell verwendeten Bibel, die insbesondere für den liturgischen Gebrauch gedacht ist. Dabei werden Vorzüge und Grenzen der Revision ausgelotet. Anhand einiger Textbeispiele wird ein Vergleich mit zwei deutschen Bibelübersetzungen (*Einheitsübersetzung* und *Gute Nachricht*) und mit der interkonnefessionellen italienischen Bibelübersetzung in die Gegenwartssprache (TILC) angestellt. Daraus ergibt sich, dass die CEI eher dem Prinzip der formalen Äquivalenz verpflichtet ist und dabei auch der Textüberlieferung größere Aufmerksamkeit widmet, aber auch das Prinzip der dynamischen Äquivalenz nicht vernachlässigt.

1. Introduzione

La nuova revisione della traduzione della Bibbia della *Conferenza episcopale italiana* (d'ora in poi: CEI 2008) è un tema che posso trattare per esperienza diretta, dal momento che ho lavorato nel gruppo dell'Antico Testamento. Dico subito, per cominciare, che non si può e non si deve parlare di una nuova *traduzione* della Bibbia, ma, appunto, di una *revisione* della Bibbia CEI del 1974 (uscita in realtà in prima edizione nel 1971), pur se si è trattato di una revisione davvero molto ampia. Ciò significa che la nuova revisione si porta dietro i pregi e i difetti della traduzione precedente, i quali non possono essere del tutto eliminati. La Bibbia del 1974 è stata la prima traduzione italiana fatta dai testi originali e approvata dalla chiesa cattolica per l'uso liturgico. È il primo frutto del *Concilio Vaticano II* in Italia, Concilio che al n° 22 della *Dei Verbum* auspicava un largo accesso dei fedeli alle Sacre Scritture. Basti pensare che solo nel 1956 fu pubblicata una traduzione italiana della Bibbia dai testi originali approvata dalla chiesa cattolica, pur se non per l'uso liturgico. Fino ad allora bisognava ricorrere per lo

più alla peraltro benemerita e storica traduzione pubblicata tra il 1771 e il 1781 da Antonio Martini, arcivescovo di Firenze, che aveva tuttavia tradotto in italiano il testo latino della *Vulgata*.

Perché i vescovi italiani non hanno deciso di fare una nuova traduzione, ma soltanto una revisione della precedente? La *Conferenza episcopale italiana* non ha voluto impegnarsi in un lavoro troppo grande; già nel 1988 ci si è resi tuttavia conto che la traduzione del 1974, fatta un po' troppo in fretta dopo il Concilio, e con pochi traduttori, presentava non poche inadeguatezze e veri e propri errori formali, con uno stile non sempre scorrevole e comprensibile. Ma i vescovi hanno ritenuto – forse non del tutto a ragione – che la vecchia versione del 1974 potesse ancora offrire una base solida su cui lavorare; e da qui siamo dunque partiti.

Nella Chiesa cattolica italiana si è in realtà parlato molto poco di questa revisione della Bibbia uscita nel 2008, in questi ultimi cinque anni; tanti preti impegnati nelle parrocchie italiane sembrano ancora non saperne molto; la bibliografia su questa nuova versione è piuttosto scarsa. Non c'è stata, da parte della *Conferenza episcopale*, una seria campagna di promozione di questa nuova edizione e non se ne comprende bene il perché; forse il lancio del Catechismo della chiesa cattolica appariva più importante agli occhi dei vescovi, o forse perché in una certa parte della gerarchia cattolica la Bibbia ha ancora un ruolo marginale. Molti fedeli non si sono neppure accorti che stiamo ormai utilizzando questa nuova versione – anche perché essi leggono ancora troppo poco la Bibbia a livello personale.

L'iter della revisione è stato piuttosto lungo e qui non possiamo occuparcene in dettaglio; per il Nuovo Testamento, il lavoro, iniziato in via sperimentale già nel 1988, era quasi concluso nel 1997; per l'Antico Testamento si è iniziato nel 1996, concludendo il lavoro di revisione soltanto nel 2001. Negli ultimi due anni di lavoro fu poi deciso di consultare tutti e 249 i vescovi italiani, dai quali si sono avute 218 risposte per diverse migliaia di proposte di emendamenti formali, la maggior parte dei quali sono stati accolti. Teniamo conto che la maggior parte dei vescovi italiani non è costituita da studiosi della Bibbia e che dunque molti di tali emendamenti si sono rivelati spesso inutili, e in qualche caso persino dannosi. Dal 2001 sino al 2007 la traduzione è rimasta poi ferma in Vaticano, presso la Congregazione per la Liturgia, per quella che canonicamente si chiama la *recognitio* – detto in parole povere, per il controllo e per la revisione del testo da parte delle autorità vaticane, spesso composte da persone non di madre lingua italiana e non esperte di studi biblici, preoccupate più dell'ortodossia che non della correttezza e della comprensibilità della traduzione. Va ricordato al riguardo che proprio nel 2001 fu pubblicato dalla Santa Sede il documento *Liturgiam Authenticam*, un documento molto discusso, contenente norme precise nel campo delle traduzioni dei testi liturgici e quindi anche dei testi biblici usati nella liturgia, e sul quale ritorneremo.

2. I criteri della revisione

Presento adesso, sinteticamente i principali criteri che sono stati seguiti in questa revisione e che la *Conferenza episcopale* aveva richiesto sin dall'inizio del nostro lavoro. Nello schema che è allegato a questo mio intervento è disponibile una tabella comparativa degli esempi che seguono, nella quale ho messo a confronto la vecchia CEI 1974, la nuova revisione del 2008, la *Traduzione interconfessionale in lingua corrente* (TILC; edizione del 2007) e due esempi tedeschi, uno vicino alla TILC, la *Gute Nachricht* (GN; edizione del 1997) e uno più vicino alla CEI, la *Einheitsübersetzung* (EÜ; edizione del 1980). Molti degli esempi che seguono sono tratti dalla presentazione ufficiale della nuova CEI 2008 pubblicata a cura dell'*Ufficio Catechistico Nazionale* della CEI.

a) Il primo criterio richiesto dai vescovi ai revisori è stato – è quasi ovvio il dirlo – quello della *fedeltà ai testi originali*, utilizzando le migliori edizioni critiche oggi disponibili, secondo i principi classici dell'esegesi e della critica testuale. Su questa base è stata richiesta la correzione di molti errori e inesattezze presenti nella vecchia traduzione del 1974. Rientra in questo campo anche il tema della ricerca di una certa omogeneità del lessico; si è cercato di tradurre una stessa parola ebraica o greca possibilmente all'interno dello stesso campo semantico in italiano, pur cercando termini diversi a seconda dei contesti. Va ricordato, a questo proposito, che la traduzione CEI si ispira più al principio delle cosiddette equivalenze formali, che a quello delle equivalenze dinamiche, come invece avviene per la *Traduzione in lingua corrente* e, in Germania, per la *Gute Nachricht*. E tuttavia nella revisione del 2008 non di rado si è fatto ricorso anche al criterio delle equivalenze dinamiche e spesso con buoni risultati.

Un esempio davvero molto semplice, dove risalta la differenza con la TILC, è tradurre l'ebraico *shofar* non con “tromba”, come faceva anche la vecchia CEI, ma con “corno”, che – sebbene termine più tecnico e meno usato in italiano – è appunto tecnicamente più esatto e rimanda al corno di ariete usato dall'antico Israele. Un bell'esempio di un caso opposto è la scelta di utilizzare il criterio delle equivalenze dinamiche nel tradurre, nel *Cantico dei Cantici*, ciò che nella vecchia CEI era “la mia perfetta”, la definizione della donna amata, con un poetico “il mio tutto”: così in Ct 6, 9: “ma unica è la mia colomba, il mio tutto” (cfr. anche Ct 5, 2); la TILC ha invece “mia stupenda colomba”. Nel Nuovo Testamento, un ulteriore esempio sulla linea delle equivalenze dinamiche, in consonanza con la TILC, è la scelta di tradurre in Lc 14, 26 il detto di Gesù “chi non odia suo padre e sua madre ...” con una perifrasi che tiene conto del senso reale del semitismo “odiare”: “se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre ...”. Su questa stessa linea, la nota parola aramaica *mamonah* è divenuta “la ricchezza” (cfr. Mt 6, 24; Lc 16, 13; cfr. TILC, *Gute Nachricht*); traduzioni come la CEI 1974 o la *Einheit-*

sübersetzung (EÜ) si limitano a traslitterare il termine aramaico (con l'italiano *mammona*), termine che resta incomprensibile a chi lo ascolta.

Un altro esempio interessante è quello della traduzione del termine ebraico *hesed*. La vecchia CEI traduceva *hesed* con diversi vocaboli: “amore”, “misericordia”, “grazia”, “fedeltà”, “benevolenza” ... senza però un criterio riconoscibile. Nella revisione si è cercato di uniformare il più possibile la traduzione, scegliendo come campo semantico quello a nostro parere più appropriato e limitato di “amore” e “fedeltà”, a seconda dei contesti. Ciò è avvenuto riservando il senso dell'italiano “misericordia” piuttosto al termine ebraico *raḥamim*: ad esempio, l'inizio del salmo 51 è diventato, nella nuova revisione, “Pietà di me, o Dio, nel tuo amore, nella tua misericordia cancella la mia iniquità”, dove con “amore” si traduce *hesed*, mentre con “misericordia” si traduce invece *raḥamim*; la stessa scelta della TILC. Sono tuttavia rimaste alcune incongruenze, come la presenza di “misericordia” per *hesed* in alcuni testi (cfr. Sal 130, 7), ma ciò è dovuto all'intervento diretto di vescovi che in assemblea hanno preferito non toccare traduzioni liturgiche ormai considerate – a torto o a ragione – troppo note per poterle cambiare.

Un caso non risolto – e non solo dalla nuova CEI, a mio parere – è invece il celebre ritornello del *Qohelet*: in ebraico *hebel habalîm* ... che è rimasto il tradizionale “vanità delle vanità”, ricalcando la *Vulgata*, come del resto fa anche la TILC. La motivazione è stata: si è sempre tradotto così. Ma il termine “vanità” dà a *hebel* un significato morale che *hebel* di per sé non ha: è piuttosto una immagine, “soffio”, “Windhauch”, come ben traduce la *Einheitsübersetzung*, mentre la GN targumizza: “vergeblich und vergänglich”. Ciò a mio parere ci deve far riflettere su come sia rischioso tradurre con un concetto – per quanto ci sembri corretto – quel che nel testo biblico è piuttosto un'immagine, di per sé molto chiara: il “soffio”, appunto.

b) Il secondo criterio è stato, dove possibile, di curare l'*estetica della traduzione*, un particolare che in precedenza era stato un po' trascurato, così da creare non di rado vere e proprie cacofonie, testi poeticamente non molto belli, oppure utilizzando parole ormai desuete in italiano. Si tratta di un problema difficile da risolvere, perché se si vuole ricercare a tutti i costi l'eufonia del testo si finisce spesso per sacrificare la fedeltà all'originale; all'opposto, se si cerca una traduzione troppo letterale, si finiscono per sacrificare l'agilità e la comprensibilità del testo. Non dimentichiamo a questo riguardo chi sono i destinatari privilegiati della Bibbia CEI: questa traduzione è nata, prima di tutto, per essere proclamata ad alta voce all'interno della liturgia; poi per l'uso diretto nella catechesi, nella *lectio divina* e nei gruppi biblici; solo in seconda battuta è stata pensata per lo studio e la lettura personale. In vista dell'uso liturgico, la traduzione CEI 2008 cerca così di coniugare la fedeltà al testo con la fedeltà al lettore.

Un aspetto particolare, in buona parte legato a questo criterio, è stata la scelta, a ben pensarci drastica, ma necessaria alle finalità sopra elencate, di semplificare il più possibile la trascrizione italiana dei nomi propri di persona e di luogo, soprattutto quelli ebraici, e di adattarla alla pronuncia propria dell'italiano stesso, evitando ad esempio – al contrario del tedesco – l'uso delle gutturali, delle sibilanti (la *shin*, in particolare), degli eccessivi dittonghi, a costo di sacrificare l'originale, preferendo dunque un criterio di leggibilità a quello di una maggiore fedeltà al testo originale.

c) Proprio questa considerazione ci conduce al terzo criterio chiesto dai vescovi italiani: il testo doveva essere appunto immediatamente *fruibile per la proclamazione liturgica*. Inoltre, tale traduzione dev'essere cantabile almeno nelle parti poetiche utilizzate nella liturgia (i Salmi, in primo luogo, che hanno avuto da questo punto di vista una attenzione particolare). Non dobbiamo dimenticare che per la Chiesa cattolica il luogo privilegiato della lettura biblica non è prima di tutto la lettura personale, ma quella liturgica, come si è appena accennato. Proprio molti anni di uso liturgico nella chiesa cattolica in Italia hanno messo in luce i molti problemi della precedente traduzione; molte volte, il lettore stesso che la proclamava la trovava difficile e l'assemblea non capiva molto. Vorrei notare, al riguardo, che ciò che manca ancora in Italia, nell'ambito cattolico, è in realtà l'abitudine e l'educazione a comprendere il linguaggio biblico.

Un esempio classico di questo genere di problemi è la celebre espressione di Giovanni “il Verbo si è fatto carne” (Gv 1, 14): “verbo” è un evidente latinismo che certamente stona nell'italiano di oggi; i vescovi hanno ritenuto tuttavia che il termine, usato in senso teologico, fosse ormai entrato nella comprensione comune dei fedeli e hanno scartato la proposta di tradurre il greco *λόγος* con il sostantivo “Parola”, come fa invece, seppure con un giro di frase, la TILC (“Colui che è la Parola”); per il tedesco il problema sembra essere meno grave: “Am Anfang war das Wort” (cfr. Gv 1, 1); così la *Gute Nachricht*; ma “Parola” in italiano è di genere femminile, e forse – lo dico tra il serio e il faceto! – qualche vescovo potrebbe aver pensato a un possibile equivoco sul sesso di Gesù ...

La stessa cosa si può dire del permanere nella nuova CEI dell'espressione greca “Paraclito” (*παράκλητος*) a proposito dello Spirito (Gv 14, 16; “Helfer”, così la GN; “difensore”, così la TILC, ma in nota anche “Paraclito”) e, insieme, dell'espressione “Signore/Dio degli eserciti”, rimasta anch'essa inalterata nella CEI 2008. “Signore degli eserciti”, in particolare, può far pensare il lettore odierno a un Dio che guida gli eserciti di questo mondo e dunque può dispiacere a chi pensa a un Dio della pace. Qualcuno aveva suggerito di tradurre con “Signore/Dio delle schiere”; altri avevano invece pensato, come avviene nel *Sanctus* della liturgia, di usare l'espressione “Signore/Dio dell'universo” (così la TILC; GN ha da parte sua “der Herrscher der Welt”), oppure a quella già usata dai Settanta, *θεὸς παντοκράτωρ*, “Dio onnipotente”. L'argomento usato dai vescovi per giustificare

la traduzione tradizionale, “degli eserciti”, è l’evitare il rischio di un latente atteggiamento marcionita che vorrebbe togliere dall’Antico Testamento espressioni che alla nostra sensibilità potrebbero non piacere. È comunque questo un caso interessante, su cui varrebbe la pena di discutere ancora.

d) Il quarto criterio è risultato il più difficile da applicare e ha messo in crisi le commissioni dei revisori. Nel 1986 è stata pubblicata, per volontà di Giovanni Paolo II la *Nova Vulgata* (anche se in realtà il lavoro era già iniziato ben prima con Paolo VI), ovvero l’edizione tipica della Bibbia latina per l’uso liturgico, una edizione che si presenta come una profonda revisione della *Vulgata* di Girolamo. Questa Bibbia è diventata tipica per l’uso liturgico nella chiesa cattolica, dove “tipica” va inteso nel senso che è il testo di riferimento per la liturgia di rito latino – usata adesso nel rito tridentino, messo da parte dopo il Concilio Vaticano II, ma di nuovo permesso da Benedetto XVI. L’istruzione vaticana del 2001, *Liturgiam Authenticam*, a lavoro di revisione ormai praticamente finito, ci ha chiesto di utilizzare il criterio della *conformità alla Nova Vulgata* anche per le traduzioni in lingua volgare. Il documento vaticano è al riguardo palesemente contraddittorio, perché se da una parte chiede di tenere la *Nova Vulgata* come punto di riferimento per i traduttori, specialmente per quanto riguarda le scelte testuali, dall’altra chiede una traduzione dai testi originali che sia fedele ai canoni usuali della critica testuale e dell’esegesi; le due cose raramente vanno insieme. I revisori si sono così spesso trovati a navigare tra Scilla e Cariddi; siamo tuttavia riusciti quasi sempre a trovare una *via media* che ci permettesse di utilizzare *iuxta modum* la *Nova Vulgata*.

3. Scelte testuali: i libri di Ester e del Siracide

Proprio quest’ultimo criterio ci ha condotto in ogni caso a un paio di scelte testuali importanti, quelle relative ai libri di *Ester* e del *Siracide*. La scelta fatta per il libro di *Ester* accomuna la nuova Bibbia CEI alla TILC e ad altre traduzioni come la *Gute Nachricht*. Girolamo, nella *Vulgata*, tradusse *Ester* ebraico, in nome della *hebraica veritas*; ma aggiunse alla sua traduzione sei ampie sezioni del testo assenti dall’ebraico, presenti però nel testo greco (sezioni che, lo ricordo, la Chiesa cattolica considera canoniche). Il libro di *Ester* fu accolto in questa forma fino al *Concilio Vaticano II*. La vecchia CEI traduceva *Ester* ebraico aggiungendo dove necessario le sei sezioni greche già tradotte da Girolamo, ma perdendo così l’omogeneità del testo e facendo nascere molte incoerenze. La nuova revisione ha scelto di tradurre integralmente entrambe le forme testuali. Una scelta senz’altro nuova è quella di porre nella pagina di destra il testo greco, in posizione principale a causa della sua preminenza nell’uso liturgico; nella pagina di sinistra, invece, viene tradotto il testo ebraico. In nota vengono segnalate le differenze con la *Nova*

Vulgata. Di passaggio, osservo che si tratta di una scelta che costringerà la teologia cattolica a una più profonda riflessione sul canone; evidentemente i traduttori sono orientati a considerare, pur senza dirlo apertamente, entrambi i testi di *Ester* come ispirati.

Per quanto riguarda il libro di Ben Sira, anch'esso considerato canonico nella chiesa cattolica, la scelta della nuova CEI – ispirata a suo tempo da un suggerimento del Cardinale Carlo Maria Martini – è senz'altro innovativa. La maggior parte delle traduzioni moderne, come la vecchia CEI, segue il cosiddetto testo greco corto; la *Nova Vulgata* segue un criterio eclettico, scegliendo non di rado lezioni non pienamente suffragate da una seria critica testuale. La nuova Bibbia CEI segue anch'essa il testo greco corto, ma inserisce ogni volta che è necessario, evidenziandole in corsivo, le aggiunte presenti nel testo greco lungo, letto secondo l'edizione di Joseph Ziegler; si tratta, ancora una volta, del testo utilizzato nelle tradizioni liturgiche fin dai tempi più antichi. Nelle note dell'edizione ufficiale vengono anche segnalate le principali differenze con l'ebraico, là dove presente, oltre ai passi in cui ci si distacca dalle scelte della *Nova Vulgata* (che in realtà viene seguita *iuxta modum*).

4. Correzioni alla vecchia CEI: l'esempio dei Salmi

Possiamo passare adesso a qualche rapido esempio di correzioni di scelte testuali operate sulla vecchia CEI sulla base di una maggior fedeltà al testo Masoretico, esempi che prendo dai *Salmi*, dei quali in particolare mi sono occupato (ricordo di passaggio che nella numerazione dei *Salmi* la nuova CEI segue il Testo Masoretico):

Il salmo 65, 2 nella versione del 1974 aveva: “A te si deve lode o Dio, in Sion”, traduzione fatta secondo il greco e il latino, seguita anche dalla TILC e dalla GN; il testo ebraico, invece, contiene il termine *dumiyya* che indica piuttosto il “silenzio”. La traduzione della nuova Bibbia CEI è: “per te il silenzio è lode, o Dio in Sion”, che è una traduzione vicina alla *Iuxta hebraicam versionem* di Girolamo: *tibi silens laus Deus in Sion*.

Un altro esempio è il testo di Sal 74, 19, che nella vecchia CEI era tradotto: “non abbandonare alle fiere la vita di chi ti loda”. Questo è piuttosto il testo greco che presuppone l'ebraico *todêkhâ*, ovvero “chi ti loda”, mentre il testo masoretico ha piuttosto *torêkhâ*, ovvero la “tua tortora” (“Colomba”, secondo TILC, mentre la *Gute Nachricht* perde del tutto questa immagine). La nuova CEI ha così offerto una frase senz'altro più bella e più fedele al testo Masoretico: “non abbandonare ai rapaci la vita della tua tortora”, dove la tortora è qui lo stesso fedele che si sta rivolgendo a Dio per chiedergli la salvezza da ogni pericolo.

Un terzo esempio è il salmo 8, che nel suo complesso è stato molto discusso. Nella vecchia CEI si leggeva all'inizio del Salmo: "O Signore nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra", mentre il testo ebraico recita piuttosto *Adonai Adonenû, mah addîr* ... La traduzione della nuova CEI è adesso: "O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra", che rappresenta senz'altro un miglioramento e una maggior fedeltà al testo ebraico.

Al v. 6 di questo stesso salmo la vecchia CEI aveva: "l'hai fatto poco meno degli angeli", che è tuttavia il testo dei Settanta; il testo ebraico ha invece "di *elohîm*". Qui, come si vede, il problema è complicato, perché bisogna decidere se con il termine *elohîm* si intenda Dio stesso ("l'hai fatto poco meno di Dio"), oppure gli esseri divini, quei membri della corte celeste di cui parla ad esempio l'inizio del libro di Giobbe (cfr. Gb 1, 7/9). La traduzione, in questo caso, diventa anche un problema di esegesi: il termine "angeli" rappresenta senza dubbio un'interpretazione del testo alla luce di una teologia forse posteriore; Girolamo, ancora nella sua *Iuxta hebraicam versionem*, aveva piuttosto *paulo minus a deo*; la *Nova Vulgata* sceglie invece di tradurre ancora con "angeli". Inizialmente si era proposto di correggere la vecchia CEI in "l'hai fatto poco meno di Dio", ma nella nuova versione è stato poi scelto "l'hai fatto poco meno di un dio" (scelta simile a quella della TILC). In realtà, in questo modo non si comprende bene a che cosa il testo si riferisca, se si prescinde da un contesto politeista; se si pensa però al racconto di Gn 1, 26, forse "poco meno di Dio" era la scelta migliore ("er wäre wie du", traduce *ad sensum* la GN); altrimenti, si poteva tradurre con "poco meno di un essere divino", pensando così a quei membri della corte celeste nella quale credeva l'antico Israele (quegli esseri che in seguito verranno identificati con gli angeli). Questo è dunque uno dei casi in cui a mio parere la nuova revisione non ha risolto del tutto un problema, pur avendolo affrontato.

5. Esempi dal Nuovo Testamento

Il Nuovo Testamento ha creato problemi spesso diversi rispetto all'Antico: una minor quantità di problemi testuali, senza dubbio, che ha reso da questo punto di vista il lavoro dei revisori più facile. Un caso interessante è rappresentato da 1 Cor 13, 3, testo nel quale la nuova CEI recupera la lezione dei codici migliori, proposta anche dall'edizione del *Greek New Testament*, leggendo così il verbo *καυχήσομαι*: "se anche consegnassi il mio corpo per averne vanto ...", al posto della scelta *καυθήσομαι*, "per essere bruciato" (lezione preferita da TILC, GN, EÜ).

Una brevissima parola, a questo punto, sull'uso del linguaggio inclusivo – che nella lingua italiana non è forse un problema così grave come lo è invece nel mondo anglosassone. In Lc 3, 6, invece di "ogni uomo [in greco: *πᾶσα σάρξ*] vedrà la salvezza di Dio" la commissione dei traduttori aveva proposto a suo

tempo di tradurre con: “*tutti* vedranno la salvezza di Dio”, ma tale proposta non è stata accolta dalla *Conferenza episcopale*. In Rm 3, 20 la stessa espressione greca πᾶσα σάρξ, invece che “nessun uomo” viene tradotto al contrario in senso inclusivo con: “nessun vivente”. Così anche in 1 Cor 1, 29 la stessa espressione πᾶσα σάρξ è stata tradotta con “nessuno”, invece che “nessun uomo” (alla lettera “nessuna carne”), scelte analoghe alla TILC e alla GN che dimostrano ancora una volta come la nuova CEI usa molto più frequentemente della vecchia il criterio delle equivalenze dinamiche e si distacca, negli esempi sopra menzionati, da ciò che chiede invece il documento *Liturgiam authenticam*, piuttosto critico verso la possibilità stessa dell’uso di un linguaggio inclusivo (cfr. n° 26) ed esplicito nel menzionare proprio il caso del termine “uomo” (ebraico *’adam*; greco ἄνθρωπος; in questi casi dev’essere conservato l’uso del maschile: *haec ratio linguae textus primigenii servanda est in translatione*).

Non tutte le difficoltà sono ancora pienamente risolte. Per esempio, nel Nuovo Testamento compare per cinque volte il termine ἐπίσκοπος: una volta a proposito di Gesù, quattro volte a proposito di un ministero ecclesiale tipico della Chiesa delle origini in *Atti* 20, 28; *Filippesi* 1, 1; *1 Timoteo* 3, 1 s. In realtà, la parola ἐπίσκοπος, se vogliamo tradurla in maniera letterale, indica di per sé un “sorvegliante”, un “ispettore”, un “sovrintendente”; tuttavia, nel Nuovo Testamento, essa indica senza dubbio un ministero ecclesiale di primaria responsabilità nei confronti della comunità, comunque si concepisca la funzione dell’ἐπίσκοπος nelle diverse confessioni cristiane oggi. La tradizione cristiana antica, la Chiesa cattolica, le Chiese ortodosse e anche la Chiesa anglicana continuano a usare tale termine in senso tecnico, riferendo così il neotestamentario ἐπίσκοπος a un ministero ordinato, quello episcopale appunto. D’altra parte, è pur vero che nelle comunità paoline gli ἐπίσκοποι non erano ancora i vescovi così come li concepiamo oggi ad esempio nella Chiesa cattolica. E tuttavia una traduzione italiana di ἐπίσκοπος con “ispettori” o “sorveglianti”, se pur potrebbe far credere di rispettare il senso del termine greco, non aiuta certo a capire il ruolo ecclesiale che queste figure comunque ricoprivano nella chiesa delle origini. Non a caso la traduzione con “sorvegliante” è stata scelta dalla versione della Bibbia usata dai Testimoni di Geova (la *Traduzione del Nuovo Mondo*), in aperta polemica con le altre Chiese cristiane. La traduzione biblica della *Nuova Riveduta*, che pure è espressione di un contesto riformato italiano nel quale non è accolta la figura del vescovo, almeno come lo intendono le tradizioni cattolica e ortodossa, rende anch’essa il termine ἐπίσκοπος con “vescovo”; così facevano già le grandi traduzioni della Riforma, la *King James* e la stessa traduzione tedesca di Lutero. Questo significa che il traduttore deve comunque tenere in considerazione la storia di un vocabolo; se tradurre ἐπίσκοπος con “vescovo” è forse discutibile sulla base del senso letterale del vocabolo greco, ci troviamo di fronte a una traduzione certamente ben comprensibile per il lettore cristiano attuale: si tratta di un

ministero ecclesiale che sta all'origine, comunque si voglia tracciare e valutare tale origine, dei vescovi noti a molte Chiese cristiane. E tuttavia, la nuova CEI, in *Atti* 20, 28, nel contesto del discorso di Paolo agli anziani di Efeso, traduce ἐπίσκοποι con “custodi”, mentre usa il termine “vescovo” in Fil e 1 Tm. Anche in 1 Pt 2, 25 Gesù, che il testo greco chiama ἐπίσκοπος, diviene nella nuova CEI il “custode”. Segno che il problema non è del tutto risolto, come non lo è neppure dalla TILC che mentre in Fil 1, 1 lascia il termine “vescovo” sceglie per 1 Tim piuttosto il termine “pastore”, come anche in At 20.

Su un punto come la traduzione di ἐπίσκοπος la nuova CEI non rivela a mio parere particolari preoccupazioni confessionali, che spuntano invece – io credo – in Rm 16, 1 dove, allineandosi alla TILC, una donna collaboratrice di Paolo, Febe, che Paolo chiama “διάκονος della chiesa di Cencre” diventa più prosaicamente “che sta al servizio della chiesa di Cencre”, per evitare probabilmente ogni possibile rivendicazione biblica di un diaconato femminile – e dunque della possibilità di conferire anche alle donne un ministero ordinato, che la chiesa cattolica esclude in modo molto netto. Noto al riguardo come la GN ha “Phöbe; sie ist Diakonin der Gemeinde ...”; ma διάκονος, al maschile, nel testo paolino, è usato come nome di funzione e indica dunque, senza alcun dubbio, una qualche forma di ministero ecclesiale, comunque la vogliamo concepire: dunque occorre tradurre Rm 16, 1 con: “Febe, diacono della chiesa di Cencre...”.

Un interessante esempio di un problema a mio parere ben risolto dalla nuova CEI è rappresentato dal testo di Gv 1, 38: Gesù si volta e vede i discepoli che lo seguono e gli chiedono: ποῦ μένεις; – espressione che la vecchia CEI traduceva: “dove abiti?”. Ora Giovanni è sempre molto attento alla scelta dei verbi: μένω è in Giovanni un verbo usato in senso teologico che indica il “dimorare” di Gesù nel Padre, il “dimorare” dello Spirito nei discepoli. Per questa ragione, nella nuova CEI si è scelto di tradurlo con “dove dimori?”, utilizzando un vocabolo italiano, “dimorare”, tipico di un registro più elevato e senz'altro più letterario della lingua, ma che dovrebbe far pensare che qui non si tratti di una semplice richiesta dell'indirizzo di casa dove abitava Gesù. Giovanni tocca qui uno dei temi di fondo di tutto il suo Vangelo, la domanda posta a Gesù da Pilato: «di dove sei?» (Gv 19, 9). I discepoli non se ne rendono ancora conto, ma stanno ponendo la domanda fondamentale; essi ancora non sanno la risposta, ma la conosce invece l'evangelista Giovanni e la comincia a intuire il lettore.

In questa prospettiva, va collocato anche il recupero del termine ὁδός dal testo degli *Atti degli Apostoli* (cfr. 9, 2; 16, 17; 18, 25 s. ecc.), termine che va tradotto nel suo senso proprio di “via”, mentre nella vecchia CEI era tradotto più ecclesiasticamente come “dottrina” (così anche la TILC e la GN), facendo slittare il testo verso una visione concettualistica e appunto dottrinale del cristianesimo. In *Atti* 22, 4, quando Paolo si difende davanti al popolo di Gerusalemme che lo vuole uccidere, dice: “Io perseguitai a morte questa Via”, termine scritto nella nuova

CEI con la ‘V’ maiuscola per aiutare il lettore a capire che non si tratta di una via qualsiasi, ma del percorso della fede cristiana.

Gli esempi di cambiamenti operati nel testo del Nuovo Testamento sulla linea di una maggiore fedeltà al testo greco originale possono essere moltiplicati; ricordo ancora, velocemente, come in Mt 16, 23 il rimprovero di Gesù a Pietro non sia più “Lungi da me, Satana!” (un italiano senz’altro un po’ desueto), traduzione che sembra quasi identificare Pietro con lo stesso Satana; nella nuova CEI la frase di Gesù a Pietro diviene piuttosto “Va’ dietro a me, Satana!” – “stai” cioè “al tuo posto”, che è quello del discepolo: “Geh weg! Hinter mich, an deinen Platz, du Satan!”, come ben traduce la GN. Così in Gv 19, 30 la vecchia CEI metteva in bocca a Gesù “tutto è compiuto”; la nuova CEI, come la TILC, è senz’altro più fedele al testo giovanneo, che è forse più criptico, ma senz’altro più conciso: “È compiuto!”.

In Gal 3, 28, infine, Paolo non dice – come nella vecchia CEI – “non c’è più Giudeo né greco, schiavo o libero ...”, ma “non c’è Giudeo né Greco; non c’è né schiavo né libero; non c’è maschio e femmina”; dunque non si dice qui che ci fosse un tempo in queste differenze c’erano (come anche traduce la TILC), ma che in Cristo tali differenze semplicemente non esistono in assoluto; si tratta di un guadagno (teologico!) non di poco conto.

6. Conclusione

In conclusione, come ogni altra traduzione della Bibbia anche la revisione della CEI 2008 porta in sé pregi e difetti; la chiesa cattolica, del resto, è ben consapevole che ogni traduzione porta in sé i limiti di una parola divina che “condiscende” nel linguaggio umano, secondo l’idea patristica della *σγκατάβασις θεοῦ* splendidamente espressa dal n° 13 della *Dei Verbum*. Ma i pregi di una traduzione non possono essere valutati soltanto in relazione a una più o meno supposta fedeltà alle lingue originali; vanno valutati anche e soprattutto in relazione al livello di comprensione che una determinata traduzione offre al suo “lettore ideale”.

Il lettore ideale della nuova Bibbia CEI è prima di tutto il fedele cattolico considerato in primo luogo all’interno dell’assemblea liturgica, oppure nel contesto di un momento di catechesi, di *lectio divina*, di gruppi biblici, come già si è detto; e nonostante questa scelta relativa a precisi destinatari, sono piuttosto rari, a mio parere, i casi in cui emerge nella nuova traduzione una preoccupazione di carattere spiccatamente teologico o confessionale che conduca a forzature indebite del testo. Più frequente, come ho già fatto notare a proposito della traduzione di *hebel* nel *Qohelet* con il tradizionale “vanità”, traspare la volontà dei vescovi italiani (e qualche volta anche degli stessi traduttori) di non distaccarsi troppo da espressioni considerate ormai, a torto o a ragione, parte di una tra-

dizione consolidata. Così la celebre *'almah* di Is 7, 14 non è ancora diventata, nella nuova CEI, una “giovane donna”, sposata e con figli, com'è abbastanza chiaro nel testo isaiano, ma è rimasta una “vergine”, e questo per non gettare forse dubbi sull'uso che Mt 1, 23 fa di questo testo in relazione a Maria – della cui verginità cattolici e ortodossi non hanno dubbi. In Lc 1, 28 il saluto angelico a Maria è diventato invece un “rallegrati”, con maggior fedeltà al greco χαίρειν, ma è rimasto il “piena di grazia” (ricalcando così il latino *gratia plena* usato tra l'altro nella preghiera della *Ave Maria*), benché nella nota dell'edizione ufficiale si spieghi che il senso del testo lucano è piuttosto quello di “colmata di grazia da parte di Dio”, sulla stessa linea della TILC.

Sarà poi l'uso da parte delle comunità cristiane in Italia a determinare il destino di questa traduzione. Come ho già osservato, in questi primi cinque anni di utilizzo, la ricaduta pastorale non è stata né particolarmente entusiasta né entusiasmante e non sembra che si sia colta questa occasione – da parte della chiesa cattolica italiana, e in particolare da parte della gerarchia cattolica – per rilanciare la lettura della Bibbia tra i fedeli. In estrema sintesi, dunque: una revisione, quella della CEI 2008, con diversi pregi e miglioramenti rispetto alla traduzione precedente, ma sul piano dell'uso pastorale, un'occasione che non è stata sfruttata appieno.

Bibliografia

- Conferenza Episcopale Italiana, 2008, *La Sacra Bibbia*, editio princeps, 2 volumi. Città del Vaticano 2008.
- Benzi, Guido, 2009, “Bibbia CEI. Orizzonti per la catechesi”. *Il Regno - Attualità* 8, 274/77.
- Buzzetti, Carlo, 2002, “Per valutare una traduzione della Bibbia”. *Rivista Biblica Italiana* 50, 385/400.
- Buzzetti, Carlo – Ghidelli, Carlo (ed.), 1988, *La traduzione della Bibbia nella Chiesa italiana. Il Nuovo Testamento*. Cinisello Balsamo.
- Ghidelli, Carlo, 2008, “La nuova versione della Bibbia CEI. Caratteristiche e uso pastorale”. *Quaderni della segreteria generale CEI* 12, 33/41.
- Mazzinghi, Luca, 2009, “Una Scrittura da vivere. Bibbia CEI, la nuova revisione”. *Il Regno - Attualità* 8, 268/73.
- Rizzi, Giovanni, 2010, *Le versioni italiane della Bibbia. Dalla Bibbia del Malerbi (1471) alla recente versione Cei (2008)*. Cinisello Balsamo.
- Ufficio Liturgico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana, 2010, *La Sacra Bibbia della Conferenza Episcopale Italiana in nuova edizione (2008). Finalità e caratteristiche di una revisione*. Roma.

Appendice

Termine greco/ebraico e/o citazione biblica	Bibbia CEI (edizione del 1974)	Bibbia CEI 2008	Traduzione Interconfessionale in lingua corrente TILC (edizione del 2007)	Gute Nachricht GN (edizione del 1997)	Einheitsübersetzung EÜ (edizione del 1980)
Shofar	“Tromba”	“Corno”	“Tromba”	“Horn”	“Posaune/Horn”
Ct 6, 9 (5, 2)	“Ma unica è la mia colomba, la mia perfetta.”	“Ma unica è la mia colomba, il mio tutto.”	“Per me c'è solo lei, la mia stupenda colomba ...”	“Meine Liebe gilt nur einer: meinem make-losen Täubchen!”	“Doch einzig ist meine Taube, die Makellose ...”
Lc 14, 26	“Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre ...”	“Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre ...”	“Se qualcuno viene con me e non ama me più del padre e della madre ...”	“Wer sich mir anschließen will, muss bereit sein, mit Vater und Mutter zu brechen ...”	“Wenn jemand zu mir kommt und nicht Vater und Mutter ... ja sogar sein Leben gering achtet ...”
Mamona (cfr. Mt 6, 24; Lc 16, 13)	“Mammona”	“Ricchezza”	“Denaro”	“Geld”	“Mamon”
Hesed (e.g. Sal 136)	“Misericordia/ amore/ fedeltà/bontà/-grazia” [senza un criterio riconoscibile]	“Amore” [in alcuni casi: “fedeltà”; più raramente: “misericordia”]	“Amore” [in alcuni casi si traduce con un aggettivo: “buono”]	“Liebe” [aber auch: “Gut ...”]	“Huld”
Hebel [in Qohelet; cfr. Qo 1, 2]	“Vanità”	“Vanità”	“Vanità”	“Vergeblich und vergänglich ...”	“Windhauch”
Gv 1, 14	“Il Verbo si è fatto carne ...”	“Il Verbo si è fatto carne ...”	“Colui che è ‘la Parola’ è diventato un uomo ...”	“Er, das Wort, wird ein Mensch, ein wirklicher Mensch von Fleisch und Blut.”	“Und das Wort ist Fleisch geworden ...”

(Continued)

Termine greco/ebraico e/o citazione biblica	Bibbia CEI (edizione del 1974)	Bibbia CEI 2008	Traduzione Interconfessionale in lingua corrente TILC (edizione del 2007)	Gute Nachricht GN (edizione del 1997)	Einheitsübersetzung EÜ (edizione del 1980)
Lo spirito παράκλητος (cfr. Gv 14, 16)	“Paraclito”	“Paraclito”	“Difensore”	“Helfer”	“Beistand”
YHWH elohè še-ba’oth	“Signore Dio degli eserciti”	“Signore Dio degli eserciti”	“Signore Dio dell’universo”	“Der Herrscher der Welt”	“Herr Gott der Heere”
Il libro di Ester Il libro del Siracide	Traduzione del testo ebraico, con le aggiunte del greco là dove presenti. Traduzione del testo greco corto.	Su due pagine affiancate si traducono sia il greco che l’ebraico. Traduzione del testo greco corto, aggiunte (in corsivo) del greco lungo e (in nota) differenze con il testo ebraico e la Neovulgata.	Si traducono separatamente il testo ebraico e il greco, quest’ultimo all’interno dei deuterocanonici. Traduzione del testo greco corto; le aggiunte del greco lungo e le differenze con l’ebraico sono segnalate in nota.	Come la TILC. Come la TILC.	Come la CEI 1974. Come la CEI 1974 (ma segnalando in parte, in nota, alcune divergenze con greco lungo ed ebraico).
Sal 65, 2 [TM: dumyia]	“A te si deve la lode, o Dio, in Sion ...”	“Per te il silenzio è lode, o Dio, in Sion ...”	“A te è dovuta la lode, Dio che abiti in Sion ...”	“Gott ... dir steht es zu, dass wir dich preisen.”	“Dir gebührt Lobgesang Gott, auf dem Zion ...”
Sal 74, 19 [TM: torékâ]	“Non abbandonare alle fiere la vita di chi ti loda”	“Non abbandonare ai rapaci la vita della tua tortora”	“La tua colomba ... Non darla in pasto alle bestie ...”	“Gib dein hilfloses Volk nicht diesen Räubern preis!”	“Gib dem Raubtier das Leben deiner Taube nicht preis ...”

(Continued)

Termine greco/ebraico e/o citazione biblica	Bibbia CEI (edizione del 1974)	Bibbia CEI 2008	Traduzione Interconfessionale in lingua corrente TILC (edizione del 2007)	Gute Nachricht GN (edizione del 1997)	Einheitsübersetzung EÜ (edizione del 1980)
Sal 8, 2 Sal 8, 6	“O Signore nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!” “L’hai fatto poco meno degli angeli [cfr. i LXX] ...”	“O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome ... ” “L’hai fatto poco meno di un dio ... ”	“O Signore nostro Dio, grande è il tuo nome su tutta la terra!” “L’hai fatto di poco inferiore a un dio ...”	“Herr, unser Herrscher! Groß ist dein Ruhm auf der ganzen Erde!” “... er wäre wie du.”	“Herr unser Herrscher! Wie gewaltig ist dein Name auf der ganzen Erde!” “Du hast ihn nur wenig geringer gemacht als Gott ...”
1 Cor 13, 3 [variante testuale: καυχήσομαι / καυθήσομαι]	“Se anche dessi il mio corpo per essere bruciato ...”	“Se anche consegnassi il mio corpo per averne vanto ... ”	“Se offro il mio corpo alle fiamme ...”	“... und den Tod in den Flammen auf mich nehme ...”	“Und wenn ich meinen Leib dem Feuer übergäbe ...”
Esempi di linguaggio inclusivo: Lc 3, 6 [πάσα σάρξ] Rm 3, 20 [πάσα σάρξ] 1 Cor 1, 29 [πάσα σάρξ]	“Ogni uomo vedrà” “Nessun uomo” “Nessun uomo”	“Ogni uomo vedrà ” “Nessun vivente ” “Nessuno”	“Tutti vedranno” “Nessuno” “Nessuno”	“Alle Welt” “Kein Mensch” “Niemand”	“Alle Menschen” “Niemand” “Kein Mensch”
ἐπίσκοπος: At 20, 28 Fil 1, 1 1 Tm 3, 1 s. 1 Pt 2, 25 [Gesù]	“Vescovo” “Vescovo” “Vescovo” “Guardiano”	“ Custode ” “Vescovo” “Vescovo” “ Custode ”	“Pastore” “Vescovo” “Pastore” “Pastore”	“Hirte” “Mitgliedern” [nota: “wörtl.: Aufsehern”] “Gemeindleiter” “Hirte”	“Bischöfen” “Bischöfen” “Bischof” “Bischof”
Rm 16, 1 [διάκονος]	“Febe, diaconessa della chiesa ...”	“Febe, che sta al servizio della chiesa ... ”	“Febe, che lavora al servizio della chiesa ...”	“Phöbe; sie ist Diakonin der Gemeinde ...”	“Phöbe, die Dienerin der Gemeinde ...”

(Continued)

Termine greco/ebraico e/o citazione biblica	Bibbia CEI (edizione del 1974)	Bibbia CEI 2008	Traduzione Interconfessionale in lingua corrente TILC (edizione del 2007)	Gute Nachricht GN (edizione del 1997)	Einheitsübersetzung EÜ (edizione del 1980)
Gv 1, 38 [ποῦ μένεις;]	“Dove abiti?”	“Dove dimori?”	“Dove abiti?”	“Wo wohnst du ...?”	“Wo wohnst du ...?”
At 22, 4 [ὁδός]	“Io perseguitai a morte questa dottrina ...”	“ Io perseguitai a morte questa Via ... ”	“Ho perseguitato a morte quelli che seguono questa nuova dottrina” [in nota: “via”]	“Ich bekämpfte die Lehre der Christen ...”	“Ich habe den (neuen) Weg bis auf den Tod verfolgt ...”
Mt 16, 23	“Lungi da me, Satana!”	“ Va' dietro a me, Satana! ”	“Va' via, Satana!”	“Geh weg! Hinter mich, an deinen Platz, du Satan!”	“Weg mit dir, Satan, geh mir aus den Augen!”
Gv 19, 30	“Tutto è compiuto.”	“ È compiuto. ”	“È compiuto.”	“Jetzt ist alles vollendet!”	“Es ist vollbracht.”
Gal 3, 28	“Non c'è più Giudeo né greco, schiavo o libero ...”	“ Non c'è Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è maschio e femmina ... ”	“Non ha più alcuna importanza l'essere Ebreo o pagano, schiavo o libero, uomo o donna ...”	“Es hat darum auch nichts mehr zu sagen, ob ein Mensch Jude ist oder Nichtjude ...”	“Es gibt nicht mehr Juden und Griechen ...”
Is 7, 14 [ebr. 'almah]	“Vergine”	“ Vergine ”	“La giovane incinta”	“Die junge Frau”	“Die Jungfrau”
Lc 1, 28	“Ti saluto, Maria, piena di grazia, il Signore è con te.”	“ Rallegrati Maria, piena di grazia, il Signore è con te. ” [in nota: “Dio ti ha colmata di grazia”]	“Ti saluto Maria! Il Signore è con te. Egli ti ha colmata di grazia.”	“Sei gegrüßt, Maria, der Herr ist mit dir; er hat dich zu Großem ausersehen.”	“Sei gegrüßt, du Begnadete, der Herr ist mit dir.”